

Sfavillò tosto negli occhi di Mentore un ardire che spaventava i più feroci guerrieri. Prese lo scudo e l'elmo, impugnò la spada e la lancia, schierò i soldati d'Aceste, marciò capo di loro, e si fece avanti con buona ordinanza verso i nemici. Aceste, tutto che pieno di coraggio, per la grave età movea lento e debole il passo: io seguitai Mentore più dappresso; ma chi potea pareggiarne il valore? Il suo lucente usbergo sembrava in quella battaglia l'egida (1) immortale di Pallade: nè colpo mai cadde invano, ovunque egli girò la spada o la lancia; simile ad un leone della Numidia che, entrando digiuno in una mandra di deboli pecorelle, sbrana, strozza, nuota nel sangue; ed i pastori non che soccorrere la greggia, fuggono anzi tremanti per salvarsi dal suo furore.

Così quei barbari, che speravano di sorprendere la città, furono essi sorpresi e posti in disordine. I sudditi del re Aceste, animati dallo esempio e dalle parole di Mentore, ebbero un vigore del quale non si sarebbero mai creduti capaci. Io ebbi la sorte d'abbattere il figlio del re nemico colla mia lancia. Era costui della mia età, ma assai di me più alto, perciocchè quel popolo discendeva da una stirpe di giganti della schiatta medesima de' Ciclopi. Ei mi dispregiava qual nemico di niun conto; ma io, senza spaventarmi della mostruosa sua forza, nè dell'aria selvaggia e brutale del suo sembiante, gli cacciai nel petto la lancia, e gli feci vomitare insieme con un torrente di sangue nero e fumante

---

(1) L'egida era lo scudo di Giove, così detto da una voce greca, che significa *capra*, perchè questo Dio fu nutrito dalla capra Amaltea, e che egli coprì di poi lo scudo della sua pelle. Donollo in seguito a Pallade, la quale vi attaccò la testa di Medusa, il cui solo aspetto trasformava gli uomini in pietra.